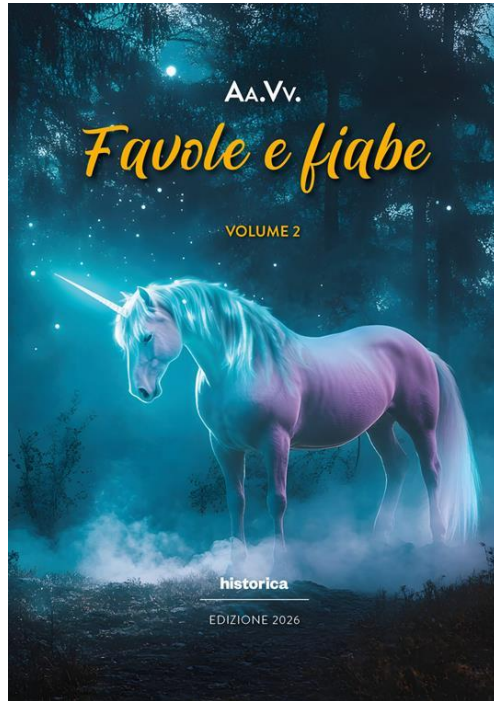


Francesca Santucci

L'INCANTESIMO DEL GHIACCIO



(AA. VV., “Favole e fiabe”, [Historica Edizioni](#) 2026)

Ingrid era una pastorella che abitava in un piccolo villaggio stretto tra imponenti fiordi con valli glaciali, pareti scoscese su acque molto profonde, che si addentravano nella costa fra pareti ripide e montagne maestose, con cascate incredibili e foreste perennemente innevate, dove l'inverno era lungo e brutale e la gente viveva nel timore che il gelo non si sarebbe

mai ritirato. Poi, invece, seppur tardiva, ed anche se per poco tempo, la primavera arrivava, la neve si scioglieva e lasciava spazio alla timida vegetazione, i campi tornavano a rinverdirsi e i fiori a sbocciare.

Ma quell'anno l'inverno fu il peggiore che si fosse mai visto. Una grande coltre di gelo aveva ricoperto il paese, ghiacciando gli alberi, le valli, i monti, i fiumi, i laghi, trasformando il mare in una silenziosa lastra ghiacciata, distruggendo i raccolti immagazzinati e spingendo gli animali selvatici, orsi, lupi, alci, sempre più affamati, pericolosamente vicini al villaggio.

Gli anziani erano convinti che si trattasse di un incantesimo, sottovoce mormoravano che un'antica entità, la vecchia e malefica Dama del Gelo, doveva essersi risvegliata: di certo era lei la colpevole del disastro.

Ingrid, che aveva solo 16 anni, era una pastorella che trascorrevva lunghe ore da sola con le sue caprette che, liberamente, si arrampicavano sui pendii delle montagne, dove brucavano il loro buon cibo, erbe saporite come il loietto, il trifoglio, la medica e teneri germogli che avrebbero fatte generare dell'ottimo latte. Con il suo flauto d'osso, che suonava con una dolcezza straordinaria, Ingrid le seguiva mentre pascolavano.

Gli altri la consideravano un poco strana perché era così solitaria, ma lei non faceva del male a nessuno, e le bastava la compagnia dei suoi animali e del suo strumento per essere felice. E poi, oltre a saper suonare così bene, aveva una facoltà insolita: con il suo flauto riusciva a sentire tutti i suoni che provenivano da sotto il ghiaccio, anche i respiri dei salmoni intrappolati nelle acque gelate, e persino il canto del ghiaccio. Si era accorta, infatti, che il ghiaccio non era muto un giorno in cui il suo gregge si era troppo allontanato. Mentre attendeva che le caprette tornassero indietro, Ingrid si era fermata un attimo a riposare e a suonare il suo inseparabile flauto che, per

caso, aveva sfiorato il ghiaccio, rimandando una complessa melodia, simile a un lamento musicale intrappolato nel gelo. Da allora spesso aveva sostato ad ascoltare l'affascinante canto del ghiaccio.

Quell'inverno così gelido gli abitanti del villaggio, compresa la solitaria Ingrid, si riunirono per organizzarsi su come sconfiggere quello che ritenevano un incantesimo della Dama del Gelo. Decisero, allora, di chiedere aiuto alla donna più anziana del paese, di età molto avanzata, che, proprio perché aveva tanto vissuto e ne aveva visto di cose, era ritenuta da tutti una saggia consigliera.

Interpellata, l'anziana donna rispose che c'era un solo modo per contrastare la Dama del Gelo, sciogliere il ghiaccio e porre fine a quell'infinito inverno: farla ammansire con la musica dalla fanciulla pura di cuore che sapeva suonare il flauto, cioè da Ingrid, che avrebbe dovuto raggiungere la vetta più alta delle montagne e da lì intonare una melodia commovente col suo strumento, che non era uno strumento qualsiasi, ma era stato ricavato da un osso di un Cervo Runico, la mitica creatura dispensatrice di protezione, perciò le sue note avevano il potere di spezzare gli incantesimi e, dunque, di sconfiggere la malvagia Dama.

Tutti gli abitanti, preoccupati e speranzosi, guardarono Ingrid, e lei, che non aveva paura né del gelo né dell'incantesimo, subito accettò d'intraprendere il viaggio solitario per raggiungere la vetta più alta delle montagne, dove avrebbe suonato la sua melodia per sciogliere il cuore della Dama e rompere l'incantesimo dell'infinito gelo.

Gli abitanti del villaggio fecero ben coprire Ingrid con un pesante mantello con cappuccio e caldi stivaletti bordati di pelliccia, le diedero una sacca in cui avevano messo pane di segale, burro, aringhe essiccate e carne salata per nutrirsi e,

dopo averle impartito mille raccomandazioni, la lasciarono andare.

Il viaggio fu arduo, dovette anche attraversare una fitta foresta di abeti imbiancata, dove la neve, riflettendo la luce, amplificava la bellezza del paesaggio rendendolo magico, e fu anche lungo, ma non solitario, perché Ingrid era in compagnia del suo flauto che, durante, le soste, non mancava mai di suonare.

Infine fu sulla vetta più alta delle montagne. L'aria era gelida, ma il cielo terso di un incredibile azzurro venato di rosa, e di un celeste chiarissimo la lastra ghiacciata del laghetto, incastonato fra le montagne, sulla cui riva sostò.

Ingrid accostò il flauto al lago ghiacciato e le parve di sentire provenire da lì sotto un soffio, un respiro, un sussurro, un bisbiglio, e, fissandolo bene, le sembrò di scorgere un evanescente volto femminile.

-«Deve essere lei, la Dama del Gelo!»- pensò Ingrid per niente spaventata. Allora portò alle labbra il flauto e cominciò a suonare una dolcissima canzone che lei stessa aveva composto, la *Melodia del Sole Nascente*, che celebrava il calore e la vita. Suonava, suonava, lottando come in un duello musicale contro il gelo che cercava di congelare le sue dita per farle smettere la sua melodia. Ma Ingrid non si arrese e, infine, miracolosamente, la sua musica oltrepassò il ghiaccio e arrivò alle orecchie della Dama. Di colpo, si frantumò in mille pezzi la lastra di ghiaccio che ricopriva il lago, che si disgelò, la neve scomparve e il lungo inverno terminò: l'incantesimo si era spezzato.

La Dama riemerse. Non era affatto vecchia, ma giovane, di bell'aspetto, con lunghi capelli color dell'argento, occhi cerulei, pelle d'alabastro, voce carezzevole, modi gentili, e, contrariamente a quanto si era sempre creduto, si rivelò non nemica, ma benevola.

In realtà lei era la guardiana della Natura addormentata d'inverno, ma un antico Spirito delle montagne, ostile agli umani che non sempre rispettavano quei luoghi meravigliosi, desideroso di mantenerli nella disperazione, per vendicarsi aveva intrappolato sia il villaggio che la Dama con un incantesimo, che era stato sconfitto dalla musica celestiale di Ingrid.

Ingrid e la Dama del Gelo tornarono insieme al villaggio, dove furono accolte da una folla riconoscente che, con canti, danze e allegre libagioni, stava celebrando la fine del lungo inverno.

Terminati i festeggiamenti, la Dama prese affettuosamente congedo e tornò alla sua dimora, un Palazzo di cristallo, da dove avrebbe ricominciato ad esercitare il suo ruolo di custode della Natura addormentata d'inverno, gli abitanti del villaggio ciascuno alle proprie occupazioni e Ingrid alle sue caprette e al suo flauto che, da allora in poi, divenne lo strumento ufficiale che in paese annunciava la fine dell'inverno e il ritorno della primavera.